Zeitschrift: Hefte des Archäologischen Seminars der Universität Bern
Herausgeber: Archäologisches Seminar der Universität Bern
Band: 3 (1996)

Artikel: I sarcofagi attici nell'Italia settentrionale
Autor: Ciliberto, Fulvia
Kapitel: Trieste
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-521173

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

4. Miti

4D. La battaglia alle navi greche presso Troia

Il frammento ***nr. 88*** (***tav. 12c***), nonostante le pessime condizioni, si può chiaramente identificare come proveniente da un sarcofago con la rappresentazione della battaglia alle navi greche presso Troia, grazie al confronto con due esemplari attici a Tiro ed a Damasco (cfr. sopra nt. 146, ***tav. 18b***) ai quali si può aggiungere un frammento ad Atene[329] ed uno a Venezia (cfr. sotto nr. 105). La superficie è troppo rovinata per un giudizio tecnico-stilistico certo, tuttavia la mancanza del solco di contorno induce a ritenerlo una copia, la cui datazione, nel caso provenga realmente dalla stessa cassa cui appartiene il nr. 46 di Aquileia, come ipotizzato dalla Ghedini[330], potrebbe risalire all'ultimo quarto del II sec. d. C.

Trieste

Il materiale conservato a Trieste è già stato oggetto di un'analisi puntuale in un lavoro precedente[331]: in questa sede si ripropongono i risultati raggiunti solo nelle linee essenziali o eventuali revisioni.

1.Eroti

1A. Komos

Sul frammento ***nr. 89*** (***tav. 12d***), l'inclinazione delle gambe e del corpo suggerisce che la figura, sbilanciata verso sinistra, abbia bisogno di un compagno che lo regga. Tale gruppo, familiare sui sarcofagi attici con *komos*, rientra nel quarto dei quattro identificati da Matz[332], raffigurante un erote ebbro che vacilla cadendo di spalle, mentre le gambe scivolano in avanti; a questo viene in aiuto un compagno che lo sostiene alle spalle, come si vede su un esemplare di Atene (150-170/80 d. C.) (cfr. sopra nt. 27). Lo spessore e la plasticità del rilievo, insieme alla profondità delle incisioni realizzate con il trapano, permettono di considerare questo pezzo un originale, collocabile tra gli esemplari più recenti (ultimo quarto del II sec. d. C.?).

1B. Vendemmia

Sul ***nr. 90*** (***tav. 12e***), grazie ai tralci di vite a destra della figura, è possibile riconoscere il tema della vendemmia. Un erote che sostiene con il braccio sinistro un cesto sulla spalla si trova, con qualche lieve variante, al centro della composizione sul lato anteriore del sarcofago di S. Lorenzo a Roma (cfr. sopra nt. 64) ed all'estremità destra del lato lungo di

---

329 C. Robert, ASR III 2, 367 nr. 3 tav. suppl. A; Giuliano (1962) nr. 136; G. Koch, GettyMusJ 6/7, 1978/79, 106 nr. 7; Koch – Sichtermann (1982) 413 nr. 3.

330 F. Ghedini, AquilNost LX, 1989, 201. Per questa discussione vedi nelle conclusioni i paragrafi sulla provenienza e sulla ricomposizione di casse.

331 Ciliberto (1990) 73-132.

332 Matz (1958) 87.

un esemplare da Tripoli in Siria, ora ad Istanbul (tardo II sec. d. C.)[333]. Sembra possibile datare intorno al tardo II secolo anche il frammento di Trieste: non si osserva, infatti, la stessa volontà di imitare le decorazioni dei tessuti che ha ispirato l'esemplare di S. Lorenzo, la cui datazione (220/30-250 d. C.) è troppo avanzata per questo pezzo, che in tal caso costituirebbe una delle testimonianze più antiche del tema della vendemmia con eroti, seppur indiretta, perchè il prevalente uso dello scalpello e l'impaccio nella resa dei movimenti e delle forme tradiscono la mano locale.

4. Miti

4A. Achille

La figura sul frammento ***nr. 91*** (***tav. 12f***) rappresenta un guerriero stante, appoggiato alla sua lancia. Questo tipo compare sul lato principale (in secondo piano a sinistra) su un esemplare proveniente da Tiro, ora a Beirut (secondo quarto del III sec. d. C.), con la scena dell'armatura di Achille[334] (***tav. 20a***) e, sempre in secondo piano, sul lato breve sinistro di un secondo sarcofago a Tiro (secondo quarto del III sec. d. C.) con l'episodio di Achille che riceve il corpo di Patroclo[335]. Ritorna poi ancora sulla fronte di un esemplare di Woburn Abbey (220/30 d. C.) con il riscatto di Ettore, sempre in secondo piano dietro la figura di Priamo[336]. In base agli esemplari presi a confronto, la pertinenza di questo pezzo ad un episodio del ciclo di Achille è fuori di dubbio, sebbene non sia possibile sapere quale. L'accentuato uso del trapano per la lavorazione del profilo superiore e l'altezza della figura che lo interrompe permettono di datare questo originale dopo lo 'Stilwandel', nella prima metà del III sec. d. C. e forse, più precisamente, nel II quarto come i sarcofagi citati sopra[337].

L'iconografia del frammento ***nr. 92*** (***tav. 13a***) presenta dei problemi e già Robert lo collocò nel Corpus dei sarcofagi tra i pezzi non interpretati[338]. Koch ha avanzato l'ipotesi che la scena potesse riferirsi ad un episodio del ciclo di Achille in base all'atteggiamento

---

333 G. Rodenwaldt, JdI 45, 1930, 177 fig. 53. 179 fig. 55; G. Mendel, Catalogue des Sculptures Grecques, Romaines et Byzantines III (1966) 408ss. nr. 1169; Koch – Sichtermann (1982) 567 tav. 565. Non si tratta di un originale, ma trova per quanto riguarda l'iconografia precisi paralleli con gli esemplari attici. Per l'influsso della fabbrica attica sulla produzione locale ed in particolare sulla bottega di Tripoli, cfr. Koch – Sichtermann (1982) 567. 472-473.

334 M. Chéhab, BMusBeyr 21, 1968, 10ss. tav. 1-7, in particolare tav. 5b; Wiegartz (1975) 204; G. Koch, AA 1978, 123ss. fig. 8; Giuliano – Palma (1978) 46 nr. 3 tav. 50,123; Koch – Sichtermann (1982) 384ss. 457s. fig. 114; Linant de Bellefonds (1985) 20ss. 45s. 75ss. 84ss. 179 fig. 1,3. 21,1-2. 22,2. 24,2. 26,2; Rudolf (1989) 11ss. 43 tav. 3/4. 4-10.

335 M. Chéhab, BMusBeyr 21, 1968, 28ss. tav. 13-16, in particolare tav. 14c; Koch – Sichtermann (1982) 385s. 389. 458; Linant de Bellefonds (1985) 24s. 57ss. 77s. 93ss. 179 tav. 2,1. 13 (in particolare). 22,1. 22,3. 23. 33. 34,1-2.

336 C. Robert, ASR II, 57ss. nr. 47 tav. 22, in particolare tav. 22,47a-c; Giuliano – Palma (1978) 49 nr. 4 tav. 57,140-141; Koch – Sichtermann (1982) 385ss. 389 tav. 418; Linant de Bellefonds (1985) 57ss. 68ss. 90s. 179 tav. 9,1-2 (in particolare). 10. 14,1-2. 18.

337 Per i sarcofagi a Beirut e Tiro gli studiosi avanzano proposte diverse (cfr. sopra nt. 334-335), tuttavia esse rientrano sempre tra il 225 ed il 250 d. C. Per il pezzo tergestino non è possibile fissare una cronologia più precisa in questo intervallo di tempo.

338 C. Robert, ASR III 3, 540 nr. 449 tav. 144.

di spavento che la figura femminile esprime[339].

In verità, sui sarcofagi attici con la rappresentazione di Achille tra le figlie del re Licomede è presente il tipo della donna seduta con la conocchia nella destra in un atteggiamento tra lo stupore e lo spavento, e precisamente nel primo dei quattro gruppi individuati da Koch[340]; essa però si trova verso il centro della composizione e volge le spalle ad Achille[341]. Il frammento di Trieste potrebbe costituire una variante di questo primo gruppo, cosa possibile, vista la libertà compositiva delle botteghe attiche e per il fatto che di questo episodio sono già attestate ben quattro diverse versioni[342]. La forma dello zoccolo e la disposizione delle figure addossate le une alle altre suggeriscono una datazione del pezzo agli inizi del III sec. d. C., non molto lontana da quella degli esemplari presi a confronto (cfr. sopra nt. 340).

La lastra ***nr. 93*** (***tav. 13b***) seriamente compromessa, può essere attribuita ad un sarcofago attico grazie ai pochi resti dello zoccolo nei quali si riconosce l'alta cornice di sostegno alle figure, seguita da una serie di profili variamente articolati e decorati propri degli esemplari di fabbrica attica[343]. L'impiego del trapano e la presenza di un solco intorno al rilievo, particolari ancora rilevabili in qualche punto, costituiscono ulteriori elementi di conferma.

Sichtermann[344] avanzò l'ipotesi che la scena raffigurasse l'episodio di Achille a Sciro tra le figlie del re Licomede. Ad un attento esame, sembra effettivamente di riconoscere sulla destra la sagoma di una figura che stringe nella mano sinistra un oggetto molto simile ad una conocchia, mentre si slancia in direzione di una figura seduta della quale rimangono visibili solo la coscia ed il ginocchio destro. Una tale raffigurazione è presente sui sarcofagi del primo gruppo dei quattro identificati da Koch, come si vede ad esempio sull'esemplare già citato di S. Pietroburgo (cfr. sopra nt. 341, ***tav. 17b***). In tal caso la figura seduta dovrebbe corrispondere alla madre delle fanciulle ed allora il piede in basso a sinistra (indossante uno stivaletto legato al polpaccio e non nudo?) apparterrebbe ad Achille. Rimangono, ad ogni modo, ancora troppi particolari oscuri.

Sebbene qui si confermi l'attribuzione di questo pezzo ad un sarcofago attico con l'episodio di Achille a Sciro, rimane assai incerta l'effettiva composizione della scena e non si può escludere che esso testimoni una nuova variante. Per quanto riguarda la cronologia, sia per i confronti avanzati, sia per la decorazione dello zoccolo (cfr. sopra nt. 343), si data

---

339 Koch – Sichtermann (1982) 418.

340 Koch – Sichtermann (1982) 383. Il primo gruppo è datato tra il 170/80 e l'inizio del III sec. d. C.

341 In qualità di esempio vedi il sarcofago a LENINGRADO (**tav. 17b**): C. Robert, ASR II, 23ss. nr. 20 tav. 6; Saverkina (1979) 15ss. nr. 1 tav. 1-5; Koch – Sichtermann (1982) 383s. 458. Su questo come sugli altri esemplari del primo gruppo, presso l'angolo destro della cassa è rappresentata una seconda figura femminile seduta, interpretata come la madre di Deidamia (cfr.C. Robert, ASR II, 25; Saverkina [1979] 16); tuttavia essa siede su un trono e non su un semplice sgabello ed ha un atteggiamento meno spaventato rispetto alle figlie. Anche questa dunque non può costituire un confronto adeguato.

342 Koch – Sichtermann (1982) 382-385.

343 Una sequenza della decorazione dei profili di base come sul frammento di Trieste si ritrova nello zoccolo di un sarcofago di Meleagro a Delfi, datato intorno al 170/80 d. C. (cfr.: G. Koch, ASR XII 6, 64. 66ss. 76. 80. 140 nr. 166 tav. 131 a-c; Giuliano – Palma [1978] 21 nr. 2 tav. 14; Koch – Sichtermann [1982] 399. 402. 458).

344 H. Sichtermann, AA 1974, 309.

questo pezzo, ovviamente in via ipotetica, nell'ultimo quarto del II sec. d. C.

4B. Amazzoni

Grazie alla presenza ad una delle estremità di ciascun pezzo delle caratteristiche basi angolari proprie dello zoccolo dei sarcofagi attici, i due frammenti ***nr. 94*** (***tav. 13d-e***) si possono attribuire alla medesima cassa, della quale costituiscono il lato principale: il frammento A appartiene alla zona di sinistra, il B a quella di destra. Tra le due lastre c'è una lacuna occupata in passato da un guerriero visto di spalle, del quale rimangono solamente la gamba ed il braccio sinistra sul pezzo A, il braccio e la mano destra che impugna la spada sul B.

Il rilievo rappresenta chiaramente un'Amazzonomachia, tuttavia come già ricordato per gli altri esemplari con questo tema non è possibile trovare confronti diretti, ma solo riconoscere le singole figure[345]. L'uso del trapano, il solco di contorno, la lavorazione della modanatura superiore tripartita, la sporgenza presente sotto il bordo superiore ed il tipo di zoccolo sono tutti elementi che confermano l'attribuzione attica del pezzo. La presenza delle cariatidi agli angoli, che fanno la loro comparsa con l'affermarsi dei coperchi a kline a partire dal 180 d. C. circa, permette di datare il pezzo negli ultimi anni del II secolo d. C. Le figure numerose, ma non ancora del tutto accalcate le une alle altre, e l'altezza che non supera ancora il bordo superiore indicano, a conferma della datazione proposta, che non si sono ancora realizzati del tutto i cambiamenti apportati dallo 'Stilwandel'.

Il frammento ***nr. 95*** (***tav. 13f***) appartiene ad una scena di guerra e può venire confrontato con differenti gruppi di combattenti e riferirsi a temi diversi. Tuttavia si può osservare che sopra la spada restano tracce di rilievo, che possono forse aiutare a riconoscere l'eventuale confronto. Una possibilità, logicamente ipotetica, è offerta dal frammento B di Trieste (nr. 94 ***tav. 13e***), dove all'estremità destra si vede un soldato che avanza verso destra. Tra le sue gambe si nota la parte posteriore e la zampa posteriore sinistra di un cavallo montato da un'Amazzone, visto di profilo verso sinistra, cui segue in basso a destra la figura di una seconda Amazzone caduta a terra che impugna con la destra una spada (nr. 94B***tav. 13e fig. 9***). Il breve tratto di rilievo al di sopra della spada potrebbe dunque corrispondere alla parte posteriore del cavallo così come si vede sull'esemplare di Trieste. L'uso del trapano ed il leggero solco di contorno al rilievo confermano l'attribuzione a fabbrica attica di questo pezzo.

4C. Battaglia di Troia

Il ***nr. 96*** (***tav. 14a***) appartiene agli esemplari con scene di battaglia: come per le rappresentazioni con Amazzonomachia è impensabile poter trovare un confronto diretto per la composizione; si possono invece riconoscere le singole figure[346]. La decorazione della moda-

---

345 L'Amazzone a cavallo presa per i capelli da un Greco; il guerriero raffigurato di spalle, mentre stringe nella destra una spada; l'Amazzone che cavalca sollevando nella sinistra uno scudo, mentre con la destra brandisce l'arma ecc..., sono tutti motivi correnti; a solo titolo di esempio cfr.: C. Robert, ASR II, nr. 70-70a. 73 tav. 30. 110 tav. 45.

346 Come già osservato (Ciliberto [1990] 95 nt. 66), a causa delle dimensioni del pezzo, non è possibile escludere la sua appartenenza ad un diverso tema. In particolare si vuole richiamare l'attenzione sullo scudo tenuto da una mano sinistra all'estremità sinistra del rilievo. Esso sembra ricordare la pelta, scudo tipico delle Amazzoni, soprattutto per la piccola decorazione che si nota in basso, subito sopra la linea di frattura; tuttavia il disegno è troppo ambiguo e frammentario per poter decidere con certezza. Per prudenza, quindi, si lascia questo pezzo tra i frammenti con scena di battaglia. Per i confronti vedi: LENINGRADO (220/30 d. C.): G. Rodenwaldt, JHS 53, 1933, 190

natura[347], l'uso del trapano ed il solco di contorno sono tutti elementi di sicura attribuzione a fabbrica attica. Per quanto riguarda la cronologia, vista la disposizione ammassata delle figure, tanto che il fondo della cassa non è quasi più visibile e l'altezza che invade il profilo superiore, è possibile datare questo pezzo agli inizi del III sec. d. C., dopo lo 'Stilwandel'.

4D. Battaglia alle navi greche presso Troia

Il frammento ***nr. 97*** (***tav. 14b***) con la battaglia alle navi è l'unico tra quelli qui esaminati ad appartenere al secondo dei due gruppi individuati da Koch per questo tema (cfr. sopra nt. 145). Esso trova nel sarcofago di Salonicco[348] (***tav. 20c***) un confronto chiarificatore: la testa di cane che digrigna i denti potrebbe così corrispondere al mostro marino (*ketos*)[349] che si attorciglia attorno al braccio di una divinità del mare, proprio come sull'esemplare citato. Anche i resti delle dita di una mano sinistra che stringono un oggetto non più identificabile, in basso a sinistra, potrebbero trovare una spiegazione nella figura di tritone barbato che tiene con la mano la testa di un delfino sull'esemplare di Salonicco. Si può così riconoscere nella poppa ornata con un toro marino (cfr. sopra nt. 318) la terz'ultima nave all'estremità destra della cassa. Per quanto riguarda i due personaggi presenti sul frammento, non è possibile identificarli con l'uno o l'altro dei protagonisti del famoso episodio; è più verosimile pensare che siano raffigurati semplicemente un guerriero che si lancia in difesa della propria nave spronato da un compagno[350]. Non si può stabilire quanto il sarcofago cui appartiene il pezzo di Trieste seguisse anche nel resto la composizione di quello di Salonicco, dal quale tuttavia non si può prescindere per la datazione, giacchè esso è il primo della serie del secondo gruppo in cui rientra il nostro

---

tav. 12; Giuliano (1962) nr. 457; Saverkina (1979) 24ss. nr. 5 tav. 11-13; Koch – Sichtermann (1982) 407. 409 nr. 45. Si accettano qui la datazione di Koch, mentre Saverkina anticipa al 200/10 d. C. la data di questo esemplare. EFESO: cfr. sopra nt. 122.

347 La presenza di animali inseriti fra la decorazione vegetale del bordo superiore è una caratteristica della produzione attica del III sec. d. C. : cfr. Koch – Sichtermann (1982) 370.

348 Kallipolitis (1958) 23s. nr. 113 tav. 3 b; Id. AEphem 1961, Arch. Chron. 1s. tav. A/g; Giuliano (1962) nr. 214; B. Brenk, JbÖByz 21, 1972, 39ss. tav. 1s.; Wiegartz (1975) 191 nt. 175; K. Schefold, MEFRA 88, 1976, 790ss. tav. 26; Giuliano – Palma (1978) 52 nr. 5 tav. 63,153; G. Koch, GettyMusJ 6/7, 1978/79,103ss. nr. 12 tav. 2; Koch – Sichtermann (1982) 411s. 414 nr. 18. 459 tav. 445; Linant de Bellefonds (1985) 112-116. 119-121.

349 G. Koch, GettyMusJ 6/7, 1978/9, 107. 109.

350 Oppure trattenuto: non è possibile una sicura interpretazione. L'interpretazione di queste due figure come di un guerriero greco che sostiene un compagno ferito, appoggiato all'ἄφλαστον della nave, avanzata da Linant de Bellefonds è convincente (cfr. Linant de Bellefonds [1985] 112; Wiegartz [1975] 193); essa tuttavia non può essere assunta per il gruppo corrispondente sul pezzo di Trieste; come pure va respinta l'identificazione con Achille e Patroclo sostenuta da Brenk (B. Brenk, JbÖByz 21, 1972, 39. 46 fig. 1-2) ed accettata da Schefold e Koch (K. Schefold, MEFRA 88, 1976, 790ss.; G. Koch, Getty MusJ 6/7, 1978/79, 105 nt. 6) in quanto il confronto con una delle tre scene raffigurate nella miniatura XXXVII dell'Iliade Ambrosiana con Achille irato che osserva la battaglia da lontano ed affiancato da Patroclo, non ha riscontro nella scena del frammento tergestino (per la miniatura in questione cfr.: K. Weitzmann, Age of Spirituality, Late Antique and Early Christian Art, Third to Seven Century. Catalogue of the Exhibition at the Metropolitan Museum of Art, November 19, 1977- February 12, 1978 New York [1979] 216 nr. 193).

frammento. L'esemplare di Salonicco è datato intorno al 230/40 d. C.[351]; il pezzo tergestino, dunque risalirà allo stesso periodo o poco dopo[352].

Il ***nr. 98*** (***tav. 14c***), pur raffigurando lo stesso episodio, appartiene al primo gruppo dei sarcofagi con questo tema e rappresenta una composizione più antica[353]; non è dunque possibile che i due frammenti provengano da una stessa cassa. Il tipo di guerriero presente su questo pezzo trova un esatto confronto su un esemplare a Taranto[354] ed uno a S. Pietroburgo[355]. Si nota una particolare corrispondenza con l'esemplare di Taranto, che permette anche di completare la scena: il breve tratto di rilievo ad arco all'estremità sinistra corrisponde nell'esemplare tarantino allo scudo che il cavaliere dai capelli lunghi e mossi tiene con la sinistra e che incrocia quello del guerriero visto di schiena. Sopra al punto dove i due scudi si incrociano ci sono, su entrambi i sarcofagi, i resti di un panneggio, la clamide del cavaliere. Sia la qualità del rilievo che alcune particolarità tecniche, quali il solco di contorno alla figura e l'impiego del trapano, permettono di attribuire questo frammento ad un sarcofago attico originale del quale questa scena decorava il lato breve sinistro come sull'esemplare di Taranto, con cui concorda anche per la datazione nell'ultimo quarto del II sec. d. C. in base alla plasticità del modellato ed all'uso moderato del trapano.

4G. Ippolito

Il pezzo ***nr. 99*** (***tav. 14d***) rappresenta l'episodio della proposta fatta ad Ippolito dalla nutrice di Fedra, che rivela all'eroe l'amore della matrigna. L'iconografia trova confronti precisi in un gruppo di sarcofagi collegati tra loro in modo piuttosto stretto[356]. Una particolare corrispondenza si nota nell'esemplare di Tiro (cfr. sopra nt. 356) al di là di qualche piccola variante. L'impiego del trapano, la leggera sporgenza della parete della cassa sotto il profilo superiore, che ha la forma tipica dei sarcofagi attici dopo lo 'Stilwandel', sono elementi che confermano l'attribuzione attica del pezzo; si aggiunga che le figure con la loro altezza invadono ormai completamente il margine superiore, cosa che rafforza l'idea di una datazione tarda, e precisamente nel secondo quarto del III sec. d. C. come gli

---

351 Koch – Sichtermann (1982) 412. 459; Linant de Bellefonds (1985) 119s. 179.

352 Koch – Sichtermann (1982) 459; Linant de Bellefonds (1985) 119s. 179.

353 Koch – Sichtermann (1982) 412.

354 Verso la fine del II sec. d. C. secondo Koch – Sichtermann (1982) 412. 459; nel 180/90 d. C. per Linant de Bellefonds (1985) 118. 179 (a completamento della bibliografia cfr. sopra nt. 149).

355 Intorno al 180 d. C. per Saverkina , Ermitage (1979) 21. Inoltre cfr.: C. Robert, ASR III 2, 370 nr. 8 tav. suppl. B; Giuliano (1962) nr. 456; G. Koch, GettyMusJ 6/7, 1978/9, 106 nr. 19; Saverkina (1979) 20s. nr. 3 tav. 10,2; Koch – Sichtermann (1982) 411. 414 nr. 20.

356 Si tratta degli esemplari di AGRIGENTO: C. Robert, ASR III,2 nr. 52 tav. 47; F. Matz, Gnomon 31, 1959, 696; Giuliano (1962) nr. 368; Himmelmann, Megiste (1970) 8s.; Giuliano – Palma (1978) 30 nr. 10 tav. 26s.; Koch – Sichtermann (1982) 394. 398. 458 tav. 426; Linant de Ballefonds (1985) 138s. 146. 160. 179 tav. 49,1. 52. 56,1. LENINGRADO: C. Robert, ASR III,2, nr. 154 tav. 48; G. Rodenwaldt, AA 1940, 607 fig. 6; Giuliano (1962) nr. 350; Giuliano – Palma (1978) 45 Ia nr. 1 tav. 48; Saverkina (1979) 26ss. nr. 6 tav. 14-17; Koch – Sichtermann (1982) 394. 458; Linant de Bellefonds (1985) 138-140. 142s. 146. 160. 179 tav. 49,2. TIRO: M. Chéhab, BMusBeyr 21, 1968, 50ss. tav. 31-35; Koch – Sichtermann (1982) 394. 458; Linant de Bellefonds (1985) 135-138. 160s. tav. 48. 51,1. 53. 55.

esemplari presi a confronto[357].

L'attribuzione del ***nr. 100*** (***tav. 14e***) ad un esemplare di fabbrica attica è possibile grazie ad alcuni elementi quali la forma del coronamento, il solco di contorno alla figura, l'impiego del trapano per alcuni particolari (cfr. gli angoli degli occhi, ed i buchi delle orecchie e del naso), mentre l'interpretazione della scena è complessa. Essa potrebbe rappresentare un momento dell'educazione di Achille da parte di Chirone[358] ed in particolare l'esercizio del lancio del disco. Sebbene questo episodio non sia attestato sui sarcofagi in generale nè sembra molto diffuso nell'iconografia antica[359], la trascuratezza del rilievo, che fa pensare al lato posteriore oppure a quello breve più trascurato[360], rafforzerebbe questa ipotesi, perchè le scene dell'educazione dell'eroe sui sarcofagi attici si trovano proprio sulle faccie laterali della cassa[361]. Un'ultima possibilità è offerta da una raffigurazione di incerta interpretazione sul lato breve destro di un sarcofago ad Apollonia[362] con il mito di Ippolito, in cui Linant de Bellefonds vede una scena di palestra[363]: un giovane nudo al centro solleva nella sinistra un disco affiancato da una figura maschile a sinistra e da una femminile a destra (***tav. 20b***). Nel mito si narra che Fedra, approfittando dell'assenza di Teseo, si recò a Trezene e da un tempio dedicato ad Afrodite spiava di nascosto Ippolito che si esercitava in palestra nelle diverse discipline[364]. È possibile che la composizione sul sarcofago di Apollonia ricordi questo episodio. L'iconografia non è confrontabile con quella del pezzo di Trieste, tuttavia essa costituisce un precedente quanto a contenuto e permette di formulare una datazione accettabile del frammento tergestino nel secondo quarto del III sec. d. C., confermata sia dalla forma del profilo che dall'altezza della figura che lo invade[365].

---

357 Si accettano qui le datazioni di Koch: il sarcofago di Agrigento è il più antico e data intorno al 220/30 d. C., mentre gli esemplari di S. Pietroburgo e Tiro risalgono al secondo quarto del III secolo (cfr. Koch – Sichtermann [1982] 397. 458). Linant de Bellefonds (1985) 160. 179 non fa alcuna distinzione cronologica e li pone tutti e tre intorno al 220/30 d. C. Per quanto riguarda il sarcofago di S. Pietroburgo, Saverkina (1979) lo data alla metà del III secolo.

358 Per questo tema cfr.: Koch – Sichtermann (1982) 382. Questo frammento è stato precedentemente attribuito ad una scena di palestra (C. Robert ASR III 3, 541 nr. 457 tav. 144) oppure di Centauromachia (Kallipolitis [1958] 25 nr. 36; Koch – Sichtermann [1982] 399 nt. 12), interpretazioni che qui si escludono del tutto (per questa discussione cfr.: Ciliberto [1990] 113).

359 Le poche testimonianze note risalgono ad un'epoca tarda, cfr.: A. Kossat-Deissmann, in: LIMC I 1 (1981) 50, s.v. *Achilleus*; M. Gisler-Huwiler, in: LIMC III 1 (1986) 244, s.v. *Cheiron*; V. v. Gonzenbach, in: Der spätrömische Silberschatz von Kaiseraugust (1984) 255.

360 Quest'ultima soluzione è, a mio avviso, la più probabile, perchè la scena del lancio del disco non sarebbe sufficiente a decorare tutto il lato posteriore.

361 Koch – Sichtermann (1982) 382.

362 R.G. Goodchild, Libya Antiqua 2, 1965, 138 tav. 67/b-c; Giuliano – Palma (1978) 33 nr. 1 tav. 30, in particolare tav. 30,72; Koch – Sichtermann (1982) 395. 397. 458; Linant de Bellefonds (1985) 147ss. 153. 156s. (in particolare) 160 tav. 59,2. 60,1. 62,2 (in particolare).

363 Linant de Bellefonds (1985) 156s.

364 Cfr. RE VIII A 2 (1913) 1865-1878 s. v. Hippolytos, in particolare 1868 II. (H. Lietzmann)

365 Per la datazione del sarcofago di Apollonia esistono diverse opinioni (cfr. sopra nt. 362). Qui si accettano le proposte di Koch e Linant de Bellefonds, che pur non concordando nella datazione al decennio la fissano entrambi entro il secondo quarto del III sec. d. C. (Koch – Sichtermann [1982] 397. 458; Linant de Bellefonds [1985] 160. 179). Per quanto riguarda il disco come eventuale attributo di Ippolito confronta anche il nr. 48 (**tav. 6c**) di Aquileia con la nt. 170.

9. Temi non identificabili

Del sarcofago cui apparteneva un tempo il frammento ***nr. 101*** (***tav. 14f***) rimane solamente un tratto del profilo superiore, più che sufficiente tuttavia per l'attribuzione a fabbrica attica. Si osserva in particolare che tra la decorazione vegetale della fascia di coronamento sono inserite figure di animali caratteristiche a partire dal III sec. d. C. (cfr. sopra nt. 347); una datazione che il profondo lavoro eseguito col trapano sembra confermare.

Il ***nr. 102*** è un frammento d'angolo: la mano sul vaso presente sul lato sinistro (***tav. 15a.***) potrebbe appartenere ad una personificazione di luogo o della natura; queste piccole figure sono solitamente collocate alla estremità della parte alta della cassa[366]. Sul lato destro (***tav. 15b***) le profonde incisioni assomiglianti alle pieghe di un abito potrebbero corrispondere all'orlo di una manica ed il rilievo in alto ad un braccio destro sollevato e piegato verso l'interno all'altezza del gomito. Potrebbe trattarsi di una figura angolare (una cariatide?) a conclusione del fregio figurato. Nonostante le condizioni del frammento, l'uso del trapano ed il solco di contorno possono costituire entro certi limiti elementi a favore dell'attribuzione attica.

Sul frammento ***nr. 103*** (***tav. 15c***) la disposizione dei piedi suggerisce una posizione della figura a gambe incrociate[367], adatta ad un personaggio in riposo appoggiato ad un sostegno oppure ad uno in movimento, ad esempio in atto di danzare. La cornice di sostegno alla figura potrebbe costituire un indizio, chiaramente solo ipotetico, per la provenienza del pezzo da un sarcofago attico.

Venezia

4. Miti

4B. Amazzoni

Sperti ha identificato la figura sul frammento ***nr. 104*** con quella di "un'Amazzone uccisa al suolo sulla quale incombe un cavallo impennato"[368]. Se la ricostruzione dello schema iconografico con ogni probabilità è esatta, non è tale il confronto avanzato con il sarcofago di Parigi (cfr. sopra nt. 104: PARIGI I), perchè su questo l'unica figura di Amazzone distesa al suolo è raffigurata in secondo piano verso l'estremità destra della fronte ed è investita da un Greco a piedi e non da un cavallo.

Un confronto adeguato viene dal lato principale del già citato sarcofago con Amazzoni di Tiro (cfr. sopra nr. 76 di Asolo), dove all'estremità destra della fronte si trova il gruppo di un'Amazzone distesa al suolo investita da una seconda Amazzone a cavallo lanciata nella corsa[369] (***tav. 20d***): qui la composizione è molto fitta e le figure risultano compresse le

---

366 A titolo d'esempio vedi un sarcofago a TIRO (cfr. sopra nt. 146) ed uno a SALONICCO (cfr. sopra nt. 348).

367 Il peso del corpo poggia sulla destra, mentre la sinistra, incrociandola, si piega leggermente, toccando il suolo con le dita.

368 L. Sperti, Rilievi greci e romani del Museo archeologico di Venezia (1988) 157.

369 M. Chéhab, BMusBeyr 21, 1968, 35s. tav. 17ss. in particolare tav. 21a; Koch – Sichtermann (1982) 390 nt. 1. 391. Nel Museo di Beirut si conserva un frammento di lato breve che riporta, con